



Luther Blissett

TOTÒ, PEPPINO E LA GUERRA PSICHICA

Materiali dal Luther Blissett Project

pp. 144 cm. 14x21 (prima edizione: Aprile 1996)

Una singolarità multipla nel cui nome si compiono azioni di guerriglia culturale, qui documentate da un'accurata selezione di immagini e testi.

RASSEGNA STAMPA:

"Pirata informatico, irriverente demolitore di miti, sostenitore di una nuova mappatura dello spazio fisico in nome della Psicogeografia: è Luther Blissett, co-individuo anti individualista, di cittadinanza internazionale, età variabile, propugnatore della diffusione democraticamente orizzontale della cultura e autore di gustosissime beffe a danno dei media..." Annalisa Bortolone, *King* n. 98, Maggio 1996

"Perfetta integrazione/sviluppo di *Mind Invaders*, *Totò, Peppino e la Guerra Psicica* fa della sua frammentaria a-sistematicità un equivalente cartaceo di preparazione al network degli eventi, smentendo ogni tentativo 'organizzato' di strumentalizzare ed utilizzare al di fuori delle coordinate multidividuali l'essenza del progetto." Andrea Dani, *Rockerilla*, Luglio-Agosto 1996

"Fisiognomica variabile, identità mutante, segni particolari, uno, nessuno e centomila. Luther Blissett questa volta si autoglorifica navigando tra Internet e la carta stampata. E perché no, cosa c'è di male nell'autoerotismo?" Arianna Di Genova, *Il Manifesto*, 19 Aprile 1996

"Pur autodefinendosi 'antologia di testi', *Totò, Peppino e...* è un rigoroso documento di prassi e teoria in movimento. (...) Ho molto da dire e scrivere sul L.B.P. e quanto ne consegue (conseguirà, conseguirebbe...): questo libro ne amplia e rafforza l'inventario là dove si nasconde il pensiero magro, contaminato dalla convinzione che è questo (più o meno) l'accesso ai centoventimila antagonismi del secolo XXI - da qui, da Blissett parte il Disegno (la Mappa) che tra poco più di un migliaio di giorni consegneremo al nuovo Millennio. Partiranno da qui coloro che infine riusciranno ad attraversare il mare senza bagnarsi i piedi... Per dove non sappiamo." Gilberto Centi, *Zero in condotta*, 19 Aprile-2 Maggio

"...attraverso una visione multipla, caleidoscopica, energetica, si avvertono vitali scariche elettriche in grado di stimolare il cervello morto di un amorfo Frankenstein mediatico." Manuela Gandini, *Il Sole 24 Ore*, 12 Marzo 2000

RETRO-COPERTINA:

Questo libro raccoglie frammenti sparsi di un paradossale puzzle che il lettore è chiamato a mettere insieme, cercandone altrove i pezzi mancanti, nelle rubriche della posta dei settimanali a larga tiratura, nelle più losche aree messaggi di Internet, sotto la lettera B degli elenchi telefonici, nell'ultimo annuario del *Guinness dei primati*.

Luther Blissett è un autore che cammina su molte gambe, un "condividuo" che pensa con molti cervelli e può perfino trovarsi in disaccordo con sé stesso. Materiali rari e inediti delle più varie provenienze, suddivisi per argomenti in sezioni di agevole consultazione su Mitologie, Manifesti, Volantini, Fumetti, Teatro, Esoterismo, Psicogeografia, Radio, Cinema, Omicidi, Centri Sociali, Beffe, Icone e Oscar, ci aiutano a fare un po' di luce sul grande complotto.

Prenota un posto in prima fila per l'apocalisse.

Diventa anche tu Luther Blissett.

Luther Blissett è un personaggio-metodologia, una "singolarità multipla", un nome collettivo che chiunque è libero di adottare senza chiedere il permesso a nessuno. Le origini del progetto sono misteriose e sfuggenti almeno quanto ambiziosi sono gli obiettivi che questo si prefigge: sabotare i centri di controllo e di potere mediante azioni di guerriglia culturale, seminare il panico nei media di ogni ordine e grado, sfidare sempre e comunque lo *status quo*.

INDICE:

Quale miglior titolo...

MITOLOGIE – Il Novecento sotto i piedi

MANIFESTI – Io sono lui come tu sei lui come tu sei me e noi siamo tutti assieme

VOLANTINI – Studenti e situazionisti in lotta

FUMETTI – Il mistero della tavola scomparsa

TEATRO – La rivincita delle macchine desideranti

ESOTERISMO – Cagliostro, Poe e Blissett sottoterra

PSICOGEOGRAFIA – Fotti il Pizzardone Astratto

RADIO – Cinque sermoni dell'avanbardo L.B.

CINEMA – Due milioni di ibis mummificati

OMICIDI – Contro l'Identità Unica Imposta

CENTRI SOCIALI – Una molesta proposta e altre pinzellacchere

BEFFE – Storia di un occhio

ICONE – Per una fisiognomica variabile

OSCAR – Blissett contro Blissett

UN ESTRATTO:

Quale miglior titolo...

Quale miglior titolo di *Totò, Peppino e la guerra psichica* per un'antologia di testi di Luther Blissett in lingua italiana? Da oltre vent'anni la fertile presenza delle TV locali popola le nostre notti di brulicanti fantasmi: ad ore antelucane, figure dai contorni sbiaditi o troppo marcati sbucano dagli anfratti del *media landscape* e si affacciano sul nostro mondo dei sogni tra voci gracchianti, ronzii di sottofondo, graffi, tagli, interferenze, bruschi soprassalti di spots e televendite, numeri in sovrapposizione... barocco brianzolo. I personaggi dei vecchi film in bianco e nero si muovono all'interno di storie più volte frammentate, interrotte, rimixate, viste e riviste ma irriconoscibili, alterate dal fluire del contesto. I fondali si destoricizzano e diventano intercambiabili, le epoche si riversano una nell'altra fino ad un'inimmaginabile scarnificazione delle vicende. Quando tutti gli orpelli vengono risucchiati nel gorgo della fruizione distratta, le narrazioni invadono l'Es, somigliano sempre di più ad esperienze primarie... Rimangono solo gli archetipi.

Totò, Peppino e i fuorilegge. Totò, Peppino e le fanatiche. Totò, Peppino e la dolce vita.

Totò, Peppino e la malafemmina. Totò e Peppino divisi a Berlino. Miracoli da millesima replica della copia della copia della copia più rovinata, magiche introspezioni da fondo di magazzino, esperienze medianiche dovute alla deperibilità dell'acetato di cellulosa.

Totò e Peppino hanno messo radici nell'immaginario multimediale italiano, perfettamente a loro agio nella società dell'avanspettacolo creata dall'immagine della nostra costituzione materiale. Abitano il paesaggio del mito, sono protagonisti di storie ri-manipolabili, ri-decostruibili, infinitamente replicabili fino a sfiorare il grado zero del significato. Nel corpus delle loro opere sempre più aperte, possiamo trovare tutto ciò che ci serve.

In *Totò, Peppino e la malafemmina* ci sono due scene celeberrime, ambedue riproposte qualche tempo fa in una serie di spots del Corriere della Sera: quella del "Nojo voulons savoir l'indiriss... Ja?", dove i due parlano un grammelot incomprensibile al Potere, nella fattispecie un ghisa di Milano (Ugo di S. Vittore scrisse che chi si sente ovunque come in un paese straniero è superiore a chi si sente ovunque come a casa propria) e quella - citata da Benigni e Troisi in *Non ci resta che*

piangere - dove Totò detta a Peppino un vero e proprio manifesto lettrista che avrebbe fatto la gioia di Isidore Isou e Gabriel Pomerand. Arte Postale?

Totò, Peppino e i fuorilegge (forse il mio preferito) si basa su un intreccio che contiene involontarie riflessioni sulla simulazione e la falsificazione, sul travestimento e la truffa, sul possibile uso strumentale delle leggende contemporanee (quella del bandito Ignazio, detto "il Torchio"), sul recupero spettacolare, addirittura sulla moltiplicazione delle identità: è un tripudio di messinscene, lettere false, voci distorte, detournamenti e lusinghe mediatiche in telepresenza. Oltre a ciò, in una delirante conversazione durante un'ancor più delirante cena, Peppino fraintende un cenno di Totò ed evoca involontariamente "Egli", un personaggio del tutto inesistente. Fraintendendo a sua volta, Totò si guarda alle spalle cercando "Egli" nell'angolo della stanza. È in quel momento che Luther Blissett fa la sua s/comparsa nel film.

Già, perché in Italia, paese di continui sconfinamenti e intersezioni tra "underground" e "cultura ufficiale", tra cultura "alta" e cultura "popolare", tra "media intimi" e "media pubblici", la leggenda di Luther si è sviluppata, arricchita e deformata negli stessi anfratti e fenditure dello spettacolo, nelle stesse pieghe e addirittura nelle stesse fasce orarie di palinsesto occupate dai fantasmi di cui sopra. È dunque inevitabile andare a cercare consonanze, analogie, parallelismi, ed è bello forzare le interpretazioni: sfido chiunque a non leggere nella trama del suddetto *Totò, Peppino e i fuorilegge* un'allegoria del Luther Blissett Project!

Ecco spiegato il titolo del libro (e dell'eventuale film che ne trarremo). Da dandy del bricolage quale sono, utilizzerò ogni possibile materiale e, nella più completa imperturbabilità, sparerò ogni possibile cazzata pur di girare questo *no-budget kolossal* (un bell'ossimoro!), il film della mia vita. Buona visione.

MITOLOGIE

Il Novecento sotto i piedi

Elvis Presley fu ucciso da un enorme panino. Da anni mangiava come due elefanti asiatici. Il suo intestino era perennemente occluso. Tutto questo perché l'abuso di droghe e psicofarmaci aveva causato una degenerazione ipotalamica che gli impediva di sentirsi sazio. Mangiava fino al collasso. Mangiò letteralmente fino a scoppiare.

Un'analoga degenerazione ipotalamica dev'essere all'origine di alcune delle critiche più stupide fatte a Luther Blissett da certi attardati razionalisti di Sinistra: per anni si sono strafatti di ideologie pseudo-salvifiche e prometeiche, finendo per strafogarsi di settarismo e paranoie. La loro dieta è tuttora tristemente sbilanciata, povera di fibre (di qui la loro stitichezza teorica e pratica) e troppo ricca di glutammato (la cosiddetta "sindrome da ristorante cinese"). Si riempiranno la bocca di (pre)giudizi rancorosi finché non scoppieranno, è destino. Luther non ne seguirà l'esempio: di Elvis ha solo il ciuffo a banana.

Il testo che segue è stato scritto - e diffuso come *pamphlet* autoprodotta - nell'inverno 1995-96, per far piazza pulita di alcuni pericolosi fraintendimenti e rintuzzare le critiche più sceme al Luther Blissett Project, tra cui quella di "fare il gioco del nemico", sterile esercizio di oratoria a cui certi Uomini del Risentimento non riescono proprio a rinunciare.

- - -

"La storia in generale, la storia delle rivoluzioni in particolare, è sempre più ricca di contenuto, più varia, più multilaterale, più viva, più 'astuta'" di quanto possano immaginare anche il migliore storico e il migliore metodologo.

V.I. Lenin plagiato da P.K. Feyerabend.

Luther Blissett è un agente segreto che gioca la partita del Mito allo scopo di minare l'autorità del Mito (della Verità, dell'Identità, della Ragione, ecc.).

P.K. Feyerabend plagiato da me.

1. IL MITO DELLA VERITÀ

1. Pilato si chiedeva cosa fosse la Verità. Blissett si domanda cosa ce ne freggi. Non solo della risposta al problema, ma dei suoi stessi termini. Molti hanno provato a dare una soluzione all'enigma. Pochi hanno detto che esso, semplicemente, non ha alcuna ragion d'essere.

2. Dire la verità, affermava Aristotele, è descrivere come stanno le cose. Un linguaggio che funzionasse come uno specchio del mondo, garantirebbe la correttezza delle nostre affermazioni.

3. Kant si accorse che l'idea di Aristotele si basava su una potente immagine mitologica; quella, appunto, del linguaggio come specchio neutrale. Egli ci fece vedere come quella pura superficie riflettente fosse deformata da agenti particolari, che potremmo chiamare i nostri schemi concettuali. Così, mantenendo la definizione di Verità come corrispondenza alla realtà, ecco che essa diventava un ideale irraggiungibile, da sostituirsi con una più umile Verità-per-noi.

4. Il termine Verità-per-noi ha un forte inconveniente. Contiene un vocabolo che acquista un senso solo in riferimento ad un contesto particolare: "noi". La "nostra" verità è diversa da quella di un aborigeno, semplicemente perché il "nostro" mondo, ovvero il contenuto di ciò che è vero, è diverso dal loro. Perché diversa è la nostra percezione di esso e il nostro modo di parlarne. Entrambi sono specchi deformati dagli schemi concettuali.

5. Ogni cultura ha il suo mondo, la sua verità. Non ci sono schemi concettuali giusti o sbagliati. Non c'è modo di correggere quelli altrui. Essi sono incommensurabili. Questo relativismo nasconde il razzismo più sporco sotto il lindore della tolleranza.

6. La Verità è Una, e l'impresa scientifica occidentale è il modo più efficace per cercare di scoprirla attraverso una progressiva accumulazione di conoscenze. Questo è razzismo immerdato di tecnocrazia.

7. La Verità non è Una. Le Verità non sono molte. *Tertium datur*: La Verità è un nonsense.

7 bis. La Verità non è Una. Il Metodo Scientifico scricchiola. Le Verità non sono molte. Scricchiolano gli schemi concettuali e i metodi scientifici.

8. La verità è un nonsense. L'oggetto della Verità è la Realtà, il Mondo. Ergo la Realtà è un nonsense. Ed essere un nonsense è ben diverso da non essere.

9. In sostanza: che non ci sia un punto di vista assoluto, sciolto dai legami della Cultura, della Storia, della Geografia, del Denaro, dal quale mostrarci quale sia la Verità, pura, oltre tutti questi fattori, eterna e disinteressata, è assodato. E per tanto dev'essere assodato che il relativista non deve fare lo stesso gioco dell'assolutista dicendo che ogni cultura deve avere un tale punto suo proprio.

10. Diceva Quine: Se la verità è relativa a un certo contesto, dov'è il punto di vista assoluto da cui giudichiamo questo fatto?

11. Quando una nostra teoria ci lascia all'asciutto, perché in un punto dice che le cose stanno come non stanno, ma noi teniamo particolarmente a quel punto, possiamo aggiustare la teoria in molti modi diversi, direi secondo il nostro senso estetico, pur di mantenere intatto quel punto.

12. Ma allora la teoria non ci dice come stanno le cose. Infatti: ci indica in che modo agire se vogliamo certi risultati. E questo significa che non abbiamo bisogno del Mondo e della sua descrizione speculare, la Verità.

13. Non possiamo distinguere ciò che dipende dai nostri schemi concettuali e ciò che dipende dal mondo. Ma allora la differenza tra i due concetti non fa differenza. E per tanto è un nonsense.

14. Ma quando c'è un processo contro un omicida, noi vogliamo ricostruire come sono andate le cose. Sapere se è Vero che quell'uomo ha ucciso il tale. Ovvero se nel mondo si è verificato un tale evento: l'assassinio di Luther da parte di Blissett.

15. Qual è in tal caso, la prova per me più sicura? L'aver assistito a un atto così e così da parte di Blissett. E se ora la difesa mi desse delle prove molto stringenti che qualcuno mi aveva precedentemente drogato? O che c'è un tipo in tutto simile a Blissett? Non avrei più quella sicurezza.

15 bis. E forse nel gioco linguistico dei tribunali l'idea di verità come corrispondenza è meno assurda che in altri. Ma, per il momento, la nostra vita ha a che fare solo marginalmente con le aule di giustizia. E poi: che cos'è un omicidio? Che cos'è un furto? Per un tribunale rivoluzionario la spesa proletaria non lo sarebbe, la proprietà privata, sì. Ed ecco che rientrano in gioco le nostre convinzioni, le teorie.

16. Noi lavoriamo sulle nostre credenze. Abbiamo vari criteri per aggiustarle e nessuno di questi è il criterio infallibile. Ma ciò non vuol dire che non siano confrontabili tra loro. In certe situazioni sappiamo che certi sono più *utili*, in altre no.

17. Questi criteri però servono per avere credenze vere. E allora dovremo spiegare il termine "vero". Ma il fatto è che tra *credere* una cosa e *crederla vera* non c'è alcuna differenza. Posso credere qualcosa non necessariamente perché la credo vera, se con *credere* intendo accettare qualcosa come criterio di azione. I motivi per credere sono molteplici. E questo dimostra una volta di più la non sensatezza del termine "vero". Ed ecco che "vero" può essere eliminato.

18. Diceva Goodman: Non posso dire, sensatamente, "È vero che Piove, ma non ci credo".

19. C'è una differenza tra il dire che Verità è un concetto eliminabile e dire che è un nonsenso: con un nonsenso ci si può divertire.

20. Le nostre credenze, le nostre teorie sono la Realtà. Possiamo farne ciò che vogliamo. In certe situazioni la soluzione ci sembrerà determinata (come di fronte a un leone), in altre ci sarà spazio per giocare.

21. La situazione del § 16 è che non esiste un supercriterio per giudicare i criteri, se non lo stare a vedere che differenza fa usare uno o l'altro e cosa ne pensiamo di questa differenza.

22. Quanto detto di Vero si può dire con altrettanta facilità di Bello, Giusto, Razionale, Arte e via discorrendo.

23. La Filosofia deve piantarla di cercare le essenze di tali concetti per dirimere dove ce ne sia una maggiore concentrazione. Deve smettere di credere di poterne dare una giustificazione fondante, una patente di accettabilità.

24. Chi ha avuto a che fare con un bambino piccolo sa che la serie dei suoi perché è potenzialmente infinita. E sa che il modo per bloccarla è dire "Non c'è un perché, è così e basta". Ora questa può sembrare una strategia autoritaria. Da bambini spesso ci ha

fatto provare odio per i grandi. Ma la vera autorità è quella di chi inventa Miti per giustificare ogni cosa.

25. "È così e basta" è una frase che crea rabbia. E uno davvero arrabbiato potrebbe allora cercare di cambiare le cose e dire "Ora non è più così". "Ecco la ragione" è una frase che condanna come irrazionale ogni tentativo di dissenso. Questa è la frase veramente autoritaria.

26. Due persone cercano di spiegarsi. Arriva il punto in cui entrambe dicono "È così e basta". Non siamo tornati all'incommensurabilità delle teorie, al rinchiudersi ognuno nel suo mondo? No, perchè mentre non potevamo cambiare i nostri schemi concettuali, possiamo cambiare le nostre teorie. Per una molteplicità di ragioni e in una molteplicità di modi. Quando si arriva al "È così e basta", ma in realtà anche prima, ciò che conta è la persuasione.

27. Cercare di persuadere qualcuno implica il capire la sua posizione, i suoi criteri, i suoi bisogni. Avere schemi concettuali diversi da qualcuno significa, forse, non considerarlo nemmeno una persona. O considerare persone anche i termiti.

28. Giocare con La Verità, con La Realtà, con Il Giusto: significa prendere in giro chi ci crede ma, soprattutto, mettere in crisi i criteri che ciascuno ritiene infallibili *a priori*. Ad esempio: "È vero perché l'hanno detto i giornali", "È vero perché lo disse Aristotele", "È vero perché è coerente".

29. Giocare con le cose serie, ecco il peccato di Luther Blissett. Mostrare che l'immobilità non è l'unico comportamento, nel negozio di oggetti in vetro. Giocare, ecco l'irrazionalismo. Le persone razionali non si possono permettere di giocare. Discutono razionalmente anche di una partita di poker.

(...)